

CLEMENTI MUZIO



Roma, 23 gennaio 1752 – Evesham, 10 marzo 1832 è stato un compositore e pianista italiano.

Uno dei primi ad aver scritto musica per il pianoforte moderno. È noto in particolare per la sua raccolta di studi per pianoforte, *Gradus ad Parnassum*. Sulla sua tomba fu incisa l'iscrizione "Padre del Pianoforte".

Nacque primo di sette figli, da Nicolò Clementi, un argentiere romano molto rispettato, e Madalena Caisar, indicata negli Status animarum di S. Lorenzo in Damaso come "romana". Il suo talento musicale fu subito chiaro già dalla più tenera età: a sette anni studiava musica con ottimo profitto, tanto che a tredici era già organista di chiesa. Fu allievo di Giuseppe Santarelli, Antonio Boroni, Giovanni Battista Cordicelli e Gaetano Carpani.

Nel 1766, Sir Peter Beckford (1740-1811), un ricco uomo inglese, cugino dell'eccentrico William Beckford, si interessò al talento musicale del giovane e raggiunse un accordo con il padre per portare Clementi nella sua tenuta di Steepleton Iwerne, a nord di Blandford Forum nel Dorset, Inghilterra — dove Beckford avrebbe provveduto a garantire la formazione musicale ed, in cambio, Clementi avrebbe fornito un intrattenimento musicale nella tenuta. Fu là che Clementi trascorse sette anni immerso nello studio della musica e nella pratica del clavicembalo. Le sue composizioni di questo primo periodo, sono poche e praticamente sono andate tutte perse.

Fu nel 1770 che Clementi fece la sua prima apparizione pubblica al pianoforte. L'uditorio fu entusiasta dalla sua esecuzione e ciò diede inizio alla carriera di uno dei pianisti da concerto maggiormente di successo della storia. Nel 1774, Clementi fu libero dai suoi obblighi verso Peter Beckford e si trasferì a Londra, dove tra altri impegni, fece diverse apparizioni come solista di clavicembalo in concerti per altri cantanti e svolse il ruolo di "direttore" — dalla tastiera — al King's Theatre, Haymarket nell'ultima parte della sua permanenza a Londra. La sua popolarità aumentò nel 1779 e 1780, almeno in parte grazie al successo delle Sonate op. 2, appena pubblicate. La sua fama e popolarità crebbero rapidamente, al punto da guadagnargli in molti circoli musicali la considerazione di musicista di grande talento.

Clementi iniziò nel 1781 un tour in Europa, recandosi in Francia, Germania e in Austria. A Vienna, Clementi accettò l'invito dell'imperatore Joseph II a partecipare a un "duello" musicale con Wolfgang Amadeus Mozart, allo scopo di intrattenere l'imperatore e i suoi ospiti. Entrambi gli artisti furono invitati ad improvvisare ed eseguire selezioni delle proprie composizioni. L'abilità di entrambi questi compositori e virtuosi fu così notevole che l'Imperatore fu costretto a dichiarare la parità.

Il 12 gennaio 1782, Mozart scrisse al padre: "Clementi suona bene, fino a che guardiamo alla mano destra. La sua potenza sono i passaggi di terza. A parte questo, egli non ha un centesimo di gusto o sensibilità; in pratica è solo un puro meccanico".

In una lettera successiva si spinse oltre dicendo "Clementi è un ciarlatano, come tutti gli italiani." Per contro, le opinioni su Mozart che si era fatto Clementi erano tutte entusiasticamente positive.

Ma il tema principale della sonata in Si bemolle Maggiore di Clementi catturò l'immaginazione di Mozart, dieci anni più tardi lo usò nella overture della sua opera *Die Zauberflöte (Il flauto magico)*. Questo amareggiò Clementi al punto che ogni volta che questa sonata veniva pubblicata egli si sincerava che venisse inclusa una nota che spiegava come questa musica era stata scritta dieci anni prima del Flauto Magico di Mozart.

A partire dal 1782, e per i venti anni successivi, Clementi soggiornò in Inghilterra suonando il piano, dirigendo ed insegnando. Due suoi studenti raggiunsero una certa fama: Johann Baptist Cramer e John Field (che, a sua volta, avrebbe influenzato significativamente Frédéric Chopin). Clementi iniziò anche a costruire pianoforti ma nel 1807 la sua fabbrica venne distrutta da un

incendio. Lo stesso anno, Clementi fece un contratto con Ludwig van Beethoven, uno dei suoi più grandi ammiratori, che gli diede pieni diritti di pubblicazione su tutta la sua musica. Durante il soggiorno in Inghilterra conobbe e strinse amicizia con il compositore tedesco Karl Friedrich Horn, organista presso la Saint George Chapel di Windsor.

La sua statura nella storia della musica come editore ed interprete della musica di Beethoven non è certamente meno di quella che si è guadagnato come compositore egli stesso (sebbene sia stato anche criticato per qualche lavoro editoriale meno rigoroso, ad esempio qualche "correzione" armonica a delle composizioni beethoveniane). Il fatto che Beethoven in tarda età cominciò a comporre (soprattutto musica da camera) in modo specifico per il mercato inglese potrebbe essere collegato col fatto che il suo editore era appunto stanziato lì. Nel 1810 Clementi concluse l'attività concertistica per dedicare tutto il suo tempo alla composizione ed alla costruzione di pianoforti.

Il 24 gennaio 1813 a Londra, Clementi, insieme ad altri musicisti professionisti, fondò la "Philharmonic Society of London" che divenne nel 1912 la "Royal Philharmonic Society". Nel 1830 si trasferì fuori Lichfield e poi trascorse i suoi ultimi, meno emozionanti anni ad Evesham, dove morì all'età di ottant'anni. Fu sepolto nell'Abbazia di Westminster. Si era sposato tre volte.

Muzio Clementi è una figura altamente sottostimata nel mondo della musica. È ritenuto da molti studiosi sia il creatore del pianoforte moderno come strumento, sia il padre del modo moderno di suonarlo.

Egli è meglio conosciuto per la sua collezione di studi per pianoforte, il *Gradus ad Parnassum* cui il pezzo di Debussy, "Doctor Gradus ad Parnassum" (il primo movimento del *Children's Corner*) fa una giocosa allusione. Similmente le sue sonate sarebbero ovunque rimaste una tappa obbligatoria per gli studenti di pianoforte, fino agli ultimi anni del XX secolo. Erik Satie, un contemporaneo di Debussy, avrebbe composto buffe esagerazioni delle sonatine di Clementi (in particolare la sonatina Op. 36 N° 1) nella sua *Sonatine Bureaucratique*.

Clementi compose circa 110 sonate per pianoforte. Alcune di quelle più giovanili e facili furono ristampate con il nome di sonatine dopo il successo della sue *Sonatine (op. 36)*, e continuano ad essere comuni pezzi di pratica nello studio del piano. Le sue sonate sono eseguite molto raramente in concerti pubblici, per lo più poiché sono considerate musica didattica. Le sonate di Clementi, tuttavia, sono spesso più difficili da suonare di quelle di Mozart — lo stesso Mozart, infatti, in una lettera scrisse alla sorella che avrebbe preferito che lei non suonasse le sonate di Clementi a causa del loro ritmo a scatti, della diteggiatura e degli accordi ampi che le avrebbero fatto male se avesse provato a suonarle. Alcune sonate, inoltre (e tra di esse innanzitutto le tre dell'op. 50, fra cui l'ultima è famosa col titolo di *Didone abbandonata*) testimoniano la presenza nel tardo Clementi di una sensibilità ormai vicina all'estetica romantica, e contrastano nettamente con lo stereotipo di un compositore scarsamente espressivo e freddamente tecnico.

Oltre al repertorio per pianoforte solo, Clementi scrisse molte altre composizioni, comprese diverse sinfonie recentemente ricostruite, su cui lavorò a lungo pur lasciandole incompiute, che stanno gradualmente ricevendo l'approvazione della critica musicale contemporanea. Mentre la musica di Clementi, come si diceva, non è suonata spesso ai concerti, stanno crescendo in popolarità le sue registrazioni.

L'opera orchestrale completa di Clementi è stata registrata da Francesco d'Avalos con la Philharmonia di Londra.

L'evidente irriverenza verso Clementi (e forse verso gli italiani in genere) di Wolfgang Amadeus Mozart ha condotto alcuni a chiamarli "arcirivali". Tuttavia, mentre le lettere di Mozart sono piene di commenti insolenti, l'animosità non era, per quanto ne sappiamo, contraccambiata da Clementi. C'è da dire, peraltro, che di sicuro Mozart non avrebbe mai creduto che le sue lettere sarebbero diventate di pubblico dominio.

Il pianista russo Vladimir Horowitz, uno dei più grandi interpreti del novecento, sviluppò una speciale passione per le opere di Clementi. Horowitz paragonò alcune di esse addirittura alle migliori composizioni pianistiche di Beethoven. Il restauro dell'immagine di Clementi come artista da considerarsi seriamente deve molto ai suoi sforzi. Dopo Horowitz, altri pianisti si dedicarono alla

rivalutazione di Clementi e in special modo gli italiani Maria Tipo e Pietro Spada oltre al grande didatta napoletano Vincenzo Vitale e alla sua Scuola pianistica.

Grazie alla ricostruzione di strumenti d'epoca, altri strumentisti italiani - come Andrea Coen e Costantino Mastroprimiano - si stanno dedicando al recupero dell'interpretazione clementina al fortepiano.

L'essere coevo dei più grandi compositori per pianoforte come Mozart e Beethoven getta una grande ombra sulla sua opera (rendendolo uno degli "dei minori"), almeno nella pratica concertistica, nonostante il fatto che ebbe una posizione di riguardo nella storia della musica per pianoforte, e nello sviluppo della forma musicale della sonata.

Scrisse anche quattro sinfonie, tra le quali la quarta puo' essere annoverata tra le sue composizioni più grandi.

Con Decreto Ministeriale del 20 marzo 2008, l'Opera omnia del compositore Muzio Clementi è stata promossa Edizione Nazionale Italiana. Il comitato scientifico dell'Edizione Nazionale è composto dagli studiosi Andrea Coen (Roma), Roberto De Caro (Bologna), Roberto Illiano (Lucca — Presidente), Leon B. Plantinga (New Haven, CT), David Rowland (Milton Keynes, UK), Luca Sala (Cremona/Poitiers, Segretario Tesoriere), Massimiliano Sala (Pistoia, Vicepresidente), Rohan H. Stewart-MacDonald (Cambridge, UK) e Valeria Tarsetti (Bologna).

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Tutto Clementi nota dopo nota

Oltre cento sonate per pianoforte distribuite in un arco cronologico compreso tra il 1765 e il 1821 sono qualcosa che mette paura, se si pensa a tutto quello che c'è frammesso a quelle due date, e al fatto che, di tutto ciò, l'autore si dimostra chiaramente consapevole. Tarda galanteria tastieristica, Mozart, Beethoven giù giù fino al Biedermeier di Hummer, Field, Czerny e Kalkbrenner: il mezzo secolo si riflette e nello stesso tempo è riflesso da questa singolare parabola che procede a zig zag tra l'artigianato e il colpo di genio, periodi di atonia e vampate di creatività frenetica, tra la didattica e "l'art pour l'art", il tutto inframmezzato da altre attività non meno disperate: industria e commercio, filologia, ascetismo di studioso, complicati amori senili.

Uno stridulo suono armonico di lucidissima follia sembra invero brillare alto sul levigato "understatement" di Muzio Clementi, il più grande (o quantomeno il più complesso, per rispetto a Paganini) tra i conterranei di Cimarosa, Rossini e Bellini che scelsero il più fanatico tra gli integralismi della dimensione strumentale. Ma il coacervo di

contraddizioni che si accumulano attorno a questo singolarissimo personaggio, al quale Pietro Spada ha ora dedicato 15 "compact" editi dalla Frequenz e contenenti tutte le sonate per uno o due pianoforti e i "capricci" (con l'esclusione, cioè, delle sonate per pianoforte e accompagnamento di violino e violoncello), è, a ben vedere l'intima forza vitale di che consta il suo stile. Che è inconfondibile e che, contro ben pochi, iniziali debiti, accampa crediti enormi con tutti i contemporanei (a cominciare da Beethoven, il cui linguaggio pianistico si basa pressoché interamente su quello clementino) e persino con i posteri.

Chi ascolti i movimenti rapidi

dei due straordinari Capricci op. 47 (1821), certo da annoverare tra i massimi esiti della tarda creatività di Clementi, non potrà non notarvi uno scomposto, delirante "Schwung" di stampo schumanniano; mentre l'episodio che s'apre al centro dell'"Adagio sostenuto" del Capriccio in mi minore prelude alle sonorità spente e all'aggrondato pessimismo elegiaco dell'ultimo Brahms degli Intermezzi e delle Rapsodie. Un burocratico ritegno classicistico armato di estintore si annida ad ogni svolta di questi e di altri capolavori, pronto a rintuzzarvi il tumultuoso sperimentalismo e a ricondurlo (non sempre) entro gli argini di quelle buone maniere postclassiche che faranno di Clementi il primo responsabile dello spirito Biedermeier.

In questo senso, le monumentali Sonate dell'op. 50 - tra cui la celebre "Didone abbandonata", un sottotitolo che è tutto un programma di estetica - con le quali Clementi conclude la sua carriera compositiva, valgono il "parecchio" di Giolitti come risposta ai bollori degli interventisti: Dio buono, si può ancora mediare tra vecchio e nuovo, senza lanciarsi a capofitto, come Beethoven, nelle avventure visionarie dell'op. 106. Ma non è che voglia del genere non fossero passate per la testa anche al Nostro, con i suoi processi elaborativi catturati in un ossessivo monotematismo e le sue intemperanze polifoniche; e parecchio tempo prima di Beethoven.

L'integrale della Frequenz comprende, oltre ad alcuni inediti, il settore trascurato dei pezzi a quattro mani e a due tastiere, amabile "enclave" di disimpegno mondano in un percorso cui sottende la nevrosi di un fortissimo impegno creativo di stampo squisitamente intellettuale: non per nulla sarà Busoni, esattamente un secolo dopo, l'altro pilone di questo ponte spezzato. Plastica e vigorosa, l'interpretazione datane (insieme a Giorgio Cozzolino, partner per i Duetti) da Spada, un dottore "honoris causa" nella rivalutazione dell'opera clementina.

**SONATE E CAPRICCI
PER PIANOFORTE,**
di Muzio Clementi,
15 compact Frequenz.

Muzio
Clementi

